il fatto

1185 enti pubblici
sono a rischio

estinzione. Dopo
essere stati quasi
dimezzati (erano 300)
lo scorso anno dalle

Regioni, il Governo
vuole di nuovo

decurtarci fondi

Oggi in un convegno
alla Camera, l'Uncem
e Legautonomie
avanzeranno

proposte alternative

DECENTRAMENTO

AL BIVIO

DA MILANO PAOLO FERRARIO

C

omunità montane e picco-
li comuni sul piede di guer-
ra contro il disegno di leg-
ge del ministro della Semplifica-
zione normativa, Roberto Calde-
roli, che, attraverso la cosiddetta
"Carta delle autonomie", punta a
un drastico ridimensionamento di
questi enti già a partire dal prossi-
mo anno. Con l'obiettivo di «ra-
zionalizzarne le modalità di eser-
cizio, favorirne l'efficienza e l'effi-
cacia e di ridurne i costi», il ddl pre-
vede, infatti, che «a decorrere dal
2010», le Regioni possano decide-
re la soppressione delle Comunità
montane, trasferendo le relative
funzioni alle Unioni di Comuni.
Più che una possibilità pare però
quasi un obbligo, dato che, sempre
il ddl Calderoli prevede che dal-
l'entrata in vigore della Finanzia-
ria 2010, «lo Stato cessa di concor-
rere al finanziamento delle Co-
munità montane». In pratica, si
passerà dai 90 milioni di euro "gi-
rati" nel 2009 dal Ministero del-
l'Interno, ai 40 milioni del 2010 per
arrivare ai 10 milioni di euro del-
l'anno successivo.
Il progetto non piace però all'U-

nione delle Comunità montane
(Uncem) e a Legautonomie, che
per oggi hanno promosso la pri-
ma giornata di «un'ampia e diffu-
sa mobilitazione», con un conve-
gno alla Camera.
«Il provvedimento va assoluta-
mente rivisto - spiega il presiden-
te di Legautonomie Onano Gio-
vannelli - dove interviene sui pic-
coli comuni, delineando un siste-
ma di governo improvvisato e far-
raginoso e sulle Comunità monta-
ne, già oggetto di un'operazione di
riordino su base regionale. Per un
verso, infatti, promuove le Unioni
comunali, per un altro verso ne di-
strugge la torma più consolidata,
specifica e, nonostante pesanti
campagne stampa, più utile».
Appena un anno fa, infatti, le quin-
dici Regioni a statuto ordinano, in
forza di un decreto di riordino del
novembre 2008, eliminarono per
oltre un terzo le Comunità mon-

tane allora esistenti, che passaro-
no da 300 a 185. Le Unioni di Co-
muni, attualmente sono invece
288 ma, mentre le Comunità asso-
ciano 4.201 comuni le Unioni si
fermano a 1.344. Inoltre, le Comu-
nità montane servono 10 milioni
di italiani contro i 4,6 delle Unio-
ni ma hanno lo stesso numero me-
dio di dipendenti, anche se, stan-

do a dati Istat, le prime investono
dieci volte di più delle seconde
(circa il 40% delle spese delle Co-
munità montane è in conto capi-
tale contro il 32% dei Comuni e il
33% delle Province). Va da sé che
la spesa corrente incide sui bilan-
ci delle Unioni molto di più: 284
milioni su 377 (dati 2006). Diversa
la situazione nelle comunità mon-

quiNordest

La riforma a primavera 2010: «Risparmi ma anche più servizi»
DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

G

ià commissariate, le
Comunità montane del
Friuli sono ormai
prossime allo scioglimento. In
Veneto, invece, quelle che la
Regione aveva disattivato,
perché poco montane, sono
state temporaneamente
riaperte; prowederà il nuovo
Consiglio, dopo le elezioni di
primavera, a
decidere la loro
sorte, ancorché il
vicepresidente
della Regione,
Franco Manzato,
della Lega, abbia
sostenuto proprio
in questi giorni
che nessuna va
chiusa. La partita quindi si
presenta assai complicata. In
Friuli si va verso il modello di
"Unione tra comuni", come
auspicato dal decreto di riforma
del Governo, che, da un lato,
consenta la razionalizzazione e

la sostenibilità della gestione dei
servizi ai cittadini e, dall'altro,
permetta di mantenere il
significato e l'importante ruolo
sociale delle singole
municipalità. Un punto sul
quale gli amministratori locali
non vogliono indietreggiare.
La riforma delle Comunità
montane in Friuli, posticipata
da fine anno all'inizio della
primavera 2010, «non ha come
primo obiettivo il risparmio
della spesa, ma - spiega il
presidente della Regione Friuli
Venezia Giulia, Renzo Tondo - il
miglioramento dei servizi». Le
Unioni dei Comuni, soprattutto
in ambito di vallata, avranno
personalità giuridica ed organi
propri, come anticipa
l'assessore regionale Andrea
Garlatti. Si prevedono infatti
l'assemblea dei sindaci, il
presidente dell'Unione ed il
collegio di revisione. L'adesione
dei singoli Comuni alle Unioni
sarà, comunque, vincolante.
Via le Comunità montane,
anche l'Assemblea dei cristiani
per la montagna, storica

II governatore
Tondo spiega: in
Friuli si va verso il

modello di Unioni

tra Comuni

espressione dell'arcidiocesi di
Udine, si è battuta in questi
mesi per una nuova
rappresentanza delle "terre alte".
«La riforma sarà occasione per
la revisione del concetto di
comune montano, formando
conseguentemente un elenco
basato su elementi più solidi -
sostiene l'assessore Garlatti - e
maggiormente corrispondenti
alla realtà rispetto alla
situazione
attuale».
Per quanto
riguarda le
funzioni di questi
Enti, la Regione
ha espresso
l'indirizzo che si
pongano in capo
ad essi le funzioni
delle Comunità montane e
quelle dei Comuni, eccettuato
un limitato numero di queste
ultime che, per esigenze di
prossimità e valenze locali, sia
opportuno mantenere presso i
singoli comuni. Funzioni di area
vasta potranno essere assegnate
alle Province.

LE COMUNITÀ MONTANE IN ITALIA

185:

le Comunità montane delle regioni a statuto ordinario. Erano 300 prima del riordino effettuato dalle Regioni nel 2008

Lombardia
Trentino Alto Adige*
19

* Regioni
a statuto

speciale

Friuli Venezia Giulia*

La Sicilia ha formalment

abolito le comunità montane

nel 1986

90 milioni di euro

la dotazione del Fondo ordinario

di funzionamento delle Comunità

montane nelle regioni ordinarie
nel 2009.

Sarà di 40 milioni nel 2010 e

di 10 milioni nel 2011

4.201

i Comuni montani

in Italia

(pari al 51,86%
del totale)

tane, dove spesa corrente e spesa
in conto capitale, in pratica, si e-
quivalgono (975 milioni contro
838, dato 2006).
«Non ha senso cancellare struttu-
re preesistenti come le Comunità
montane - spiega un rapporto che
sarà diffuso al convegno di oggi -
che sono state oggetto di un re-
cente e opportuno processo di
riordino territoriale, hanno asset-
ti funzionali, modelli organizzati-
vi, profili associativi e strumenti
programmatori evoluti e larga-
mente sperimentati rispetto alle
Unioni di Comuni, e che muovo-
no sul territorio risorse per oltre 2
miliardi di euro - provenienti so-
prattutto dalle Regioni e poi da Co-
muni membri, Province, fondi eu-
ropei - sui quali i "costi della poli-
tica" incidono poco più dell'1%».
La contrarietà di Uncem e Legau-
tonomie al progetto di riordino
delle amministrazioni locali por-

tato avanti dal ministro Calderoli,
risiede anche nel fatto che, a loro
giudizio, penalizzerebbe forte-
mente uno «strumento di svilup-
po per le zone montane e margi-
nali». Una porzione di territorio
che, stando all'ultima rilevazione
Istat (dicembre 2006), è pari al
54,33% dell'intero territorio italia-
no, dove risiedono più di 10 milio-
ni di persone (il 18,28% della po-
polazione totale).
«Se l'obiettivo è di perseguire un
riordino delle funzioni pubbliche
che renda effettivo e responsabile
l'esercizio di talune competenze -
concludono i promotori del con-
vegno di oggi a Montecitorio, pri-
ma giornata di mobilitazione con-
tro le «logiche prevaricatrici delle
prerogative degli enti locali» - bi-
sogna innanzi tutto preservare i
principi e i luoghi della rappre-
sentanza e della partecipazione
democratica».

qui Sud

Pesano disorganizzazione e ritardi Eppure ci sono progetti innovativi
DA MILANO

1

1 caos sulle comunità montane
è partito da qui, dal mare.
Dalla Comunità montana
della Murgia Tarantina che
comprendeva comuni marini. Un
paradosso che il libro di Gian
Antonio Stella e Sergio Rizzo, la
Casta, additò come simbolo degli
sprechi. Da lì il diluvio. Con il
dibattito aperto eia . .
riorganizzazione
che na toccato le
Comunità
montane di tutte le
regioni. Tranne la
Puglia, appunto,
dove ancora la
legge regionale
non è stata
approvata e

l'Uncem regionale commissariata.
In effetti il Sud, anche sul fronte
montano, paga inefficienze e
ritardi che appartengono in
maniera diffusa a molte
amministrazioni.
Le Comunità montane erano 83.
Sono state ridotte in seguito agli
interventi delle Regioni a 54. Un

In Basilicata

e Molise

programmi
d'avanguardia sul
fronte energetico

Uncem

D presidente:
«Siamo al fianco

delle aree montane

e del loro legittimo
diritto di ricevere

gli stessi servizi
delle città»

DA MILANO
GIUSEPPE MATARAZZO

Borghi: «Non vogliamo difendere alcun privilegio Rifiutiamo però d'essere vittime sacrificali delle inefficienze»

«c

[hiariamo subi-
to: noi non di-
I fendiamo le
Comunità montane. Conte-
stiamo il metodo giacobino
con cui si vogliono tagliare
pezzi di istituzioni e autono-
mie locali senza pensare a co-

sa può comportare per il cit-
tadino. Noi difendiamo i ter-
ritori montani e il loro dirit-
to di ricevere gli stessi servi-
zi delle città. Si abbia il co-
raggio della sussidiarietà».
Enrico Borghi, presidente na-
zionale dell'Uncem, l'asso-
ciazione che rappresenta
quattromila comuni, enti e
comunità montane, va giù
dufo contro l'azzeramento
dei fondi per le comunità
montane.

Nessuna difesa a priori?
Nessuna. Siamo stati i primi
ad avviare con le Regioni un
processo di riordino e di ri-
duzione delle Comunità
montane. Eliminando le si-
tuazioni paradossali come

quelle con comuni di fatto
marini e i rami secchi. Noi
stiamo facendo la nostra par-
te. Invece su temi così deli-
cati, come la governante del
territorio, si è pensato di agi-
re con colpi di scure in Com-
missione.

L'emendamento sulla sop-
pressione degli enti monta-

ni non è passato, ma sono
stati azzerati i fondi. Il risul-
tato non cambia?

Esattamente. Siamo in pre-
senza di una norma ideolo-
gica che non risolve i proble-
mi ma li acuisce. Azzerare il
Fondo ordinario delle Co-
munità montane significa
voler obbligare i comuni a
dover pagare oneri aggiunti-
vi per personale, mutui con-
tratti e servizi erogati. È uno
strano federalismo quello in
cui lo Stato si tiene i soldi, tra-
sferisce le competenze e au-
menta gli oneri a carico del-
le municipalità.
Ma perche questo accani-
mento su comunità monta-
ne e piccoli comuni?

Perché sono il facile agnello
sacrificale su cui scaricare
tutte le inefficienze del siste-

ma. Le città e le province
hanno stretto un patto che e-
spropria gli altri territori del-
la loro sovranità. E questo è i-
nammissibile.

Eppure in tempi di green e-
conomy non dovrebbe esse-
re il contrario?
Appunto. Ci sono temi, come
l'energia, l'acqua, la difesa
del patrimonio naturale e
culturale in cui il ruolo dei co-
muni montani è fondamen-
tale. Discutiamo di come va-.
lorizzare queste realtà. Non
di come togliere l'ossigeno e
ridurre dieci milioni di per-
sone a cittadini di serie B.

processo che ha dato nuovo —.'. ;
slancio a queste realtà. Così,
accanto a situazioni critiche come
quella pugliese, e in parte
campana e calabrese, non
mancano esempi virtuosi. In
Basilicata, per esempio, dove
grazie alle Comunità montane, in
un partenariato fra diverse
istituzioni, si stanno realizzando
progetti energetici d'avanguardia:
dallo stoccaggio dell'anidride
carbonica alle
azioni connesse
all'utilizzo della
biomassa forestale
e ancora la
valorizzazione del

E

atrimonio
oschivo per
l'impiego
nell industria del
legno. Tutto questo coinvolgendo
anche le aziende e le banche. In
questa direzione va l'intesa con
Federlegno-Arredo e Unicredit per
il rilancio di un'economia
sostenibile d'alta quota che
rientra in un percorso nazionale
ma che proprio in Basilicata ha
trovato subito terreno fertile di
applicazione.
Non meno indietro è il Molise,
dove la Comunità montana Molise
centrale si è distinta per la
differenziazione e lo smaltimento
dei rifiuti, con un impianto
efficientissimo che porta
ricchezza a tutti i comuni della
zona. E poi ci sono le situazioni
estreme, come in Sicilia, dove le
Comunità montane sono state
abolite addirittura nel 1986. Senza
che questo abbia portato nulla di
buono. «Anzi - dice il presidente
della delegazione siciliana
dell'Uncem, Vincenzo Bastante -
si è acuita la marginalità dei 185
comuni montani. Si sono perse
risorse e progettualità. Il vero
spreco per noi è stato non averle,
le Comunità montane. Paghiamo
una centralizzazione che na
portato ai risultati nefasti che
sono sotto gli occhi di tutti».
Anche la Sardegna aveva percorso
la strada della cancellazione. Ma
poi su pressione dei comuni ne
sono state ripristinate due.
(G.Mat.) ,,..,